



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

I Novissimi (una promessa)

LA SETTIMANA scorsa avevo chiuso citando alcune parole molto importanti, secondo me molto belle, assai dolorose, scritte da Aldo Moro in una lettera a sua moglie Eleonora quarantacinque anni fa. Avevo promesso di tornarci sopra e in effetti mi sono state assai utili quando, lo scorso lunedì, ho fatto una delle cose più strane che mi siano capitate in vita mia: tenere nientemeno che una “predica”, in una chiesa, durante la messa.

È successo infatti che il parroco del mio paese, don Giuseppe, mi abbia chiesto di preparare una riflessione breve (è venuta poi non brevissima ahimè, un quarto d'ora abbondante) in occasione della quaresima, affrontando in essa la complicata questione della “vita eterna” attraverso spunti sostanzialmente letterari. Se qualcuno fosse interessato alle cose che ne sono venute fuori trova [qui il testo integrale](#) di ciò che poi ho raccontato ai presenti, che non erano nemmeno pochi, anzi.

La cosa ha un nome curioso e bello, “*Novissim*” li chiama la teologia, e altro non sono se non “*Le cose ultime*” ovvero quelle cui l'essere umano andrà (andrebbe) incontro alla conclusione della propria vita terrena: la morte e il giudizio, il paradiso o l'inferno. Il latino traduce in “*Novissima*” la parola greca “*Εσχάρα*” (da cui, per dire, “*Escatologia*”). È un nome che conosco, per merito non tanto mio quanto della bisnonna Maria, che essendo nata nel 1899 conosceva a memoria – nonostante avesse fatto solo la seconda elementare – il catechismo del suo tempo, quello di San Pio X, che essendo rivolto sostanzialmente a bambini analfabeti veniva insegnato, e appreso, appunto a memoria. Ovviamente le cose che poi ho messo insieme di catechistico avevano assai poco, pescavano soprattutto dai ricordi personali e da qualche libro che ho avuto la fortuna di poter leggere. Libri di narrativa naturalmente, scritti non di rado da giganti della Letteratura, che hanno saputo mettere nelle loro opere quelle che sono le domande, le attese, le speranze, e ovviamente anche i dubbi, di ogni uomo.

I russi anzitutto, nientemeno che con la triade Gogol', Dostoevskij e Tolstoj. Il primo aveva scritto un racconto che mi aveva spaventato tantissimo da ragazzino, s'intitolava “*Il Vij*” ed era ambientato di notte, in una chiesa. Il secondo aveva affrontato la questione ne “*L'Idiota*”, tra l'altro all'indomani della morte della figlioletta Sonja, raccontando attraverso i pensieri del principe Miškin l'interrogativo più grande per chiunque abbia fede: “*Solo a una domanda, che lo investiva a ondate regolari con affanno, non sapeva rispondere: perché, Signore, i bambini muoiono?*”. Una decina d'anni dopo, poco prima della sua stessa morte, Dostoevskij aveva ribadito il concetto ne “*I fratelli Karamàzov*”, facendo dire a Ivàn: “*Se anche la sofferenza dei bambini servisse a raggiungere la somma delle sofferenze necessaria all'acquisto della verità, allora io dichiaro in anticipo che la verità tutta non vale un prezzo così alto*”. Il terzo, Tolstoj, aveva rivolto il pensiero direttamente a Dio: “*Se c'è qualcuno che dirige le cose della vita, vorrei rimproverarlo. È troppo difficile e spietata*”.

Non solo loro comunque, materiale ce n'era parecchio, da Tommaso Campanella a Tommaso d'Aquino, da C.S. Lewis a Georges Bernanos, c'era solo l'imbarazzo della scelta (senza contare tutti quelli che ho dimenticato di citare, o per cui non c'era tempo, e i mille altri autori che purtroppo non conosco). Del resto non è stato un lavoro difficile, né sgradito: sono stato toccato, negli ultimi mesi, dalla morte (chissà perché ci ha preso un po' tutti questa cosa, che si deve parlare della morte sempre per eufemismi, di chi “è scomparso”, di chi “se ne è andato”...) quasi sempre inaspettata di un bel po' persone che conoscevo e di cui avevo (ho) stima. Li cito solo per nome, credo che sappiano che sto parlando di loro: Tiziano, Ettore, Remo, Mario, Giannina, Pia...

Per tutti loro, spero davvero che valga quanto scritto da Aldo Moro in quella lettera che la volta scorsa avevo promesso di riprendere: se così sarà ci aspetta una grande gioia, un giorno. Scrisse così Aldo Moro, finendo la lettera alla sua “*Dolcissima Noretta*”, ai primi di maggio del 1978, sapendo che mancava poco. Scrisse: “*Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo*”. Speriamo.